



Daniel Barenboim

Annullo del concerto del 27 alla Filarmonica di Tel Aviv

## Israele dice no alla riabilitazione di Wagner

CRISTIANA PATERNÒ

C'era da aspettarselo. La ferita dell'Olocausto è ancora aperta e lo Stato ebraico non è ancora pronto a un gesto di riconciliazione, fosse pure simbolico. E dunque niente Wagner nell'auditorium di Tel Aviv: il concerto del 27 dicembre non ci sarà. L'Orchestra filarmonica d'Israele non suonerà né il *Tristano* né l'*Olandese volante*.

Una settimana fa Daniel Barenboim, pianista, direttore d'orchestra e (cosa non secondaria) ebreo egli stesso, aveva dato l'annuncio della storica decisione: «Suonare Wagner contribuirà a normalizzare le relazioni tra Tel Aviv e Bonn. Tanto più che la sua musica non ha niente a che fare con lo sterminio del nostro popolo. I nazisti suonavano anche Beethoven e Liszt». Tutto vero, ma evidentemente nell'immaginario collettivo del popolo ebraico, e non solo, l'autore del *Crepuscolo degli dei* resta indissolubilmente legato al nazismo, all'antisemitismo e allo sterminio. Così in Israele l'annuncio della decisione della Filarmonica (i componenti dell'orchestra hanno votato sulla proposta di Barenboim: 39 di loro si sono dichiarati favorevoli, 12 hanno votato contro e 9 si sono astenuti) ha scatenato una polemica aspra e dolorosa, che è arrivata dalle pagine dei giornali fino alle più alte sfere dello Stato ebraico. Tra gli oppositori più strenui del compositore tedesco, o almeno di quello che rappresenta, ci sono personaggi politici come l'ex primo ministro Begin e il presidente del Parlamento Shilanski, oltretutto reduci dai lager, che hanno definito il concerto wagneriano «un'iniziativa prematura e offensiva per chi in Wagner vede ancora il nazismo».

Barenboim, che personalmente ha ottimi rapporti col festival wagneriano di Bayreuth, si ribella alle reazioni dei suoi connazionali che definisce «irrazionali e anacronistiche». «A Tel Aviv e Gerusalemme hanno suonato orchestre sinfoniche tedesche, quella di Monaco, quella di Berlino, quella di Dresda, che ha avuto tra i suoi direttori proprio Richard Wagner, ed è stata protagonista di un concerto di gala alla presenza del presidente tedesco Richard von Weizsäcker», dice il direttore. Ma è difficile opporre argomenti razionali a una polemica tutta emotiva, alimentata da motivazioni tanto profonde. Quando dieci anni fa Zubin Mehta, senza preavviso, fece suonare la musica di Wagner all'interno dell'auditorium di Tel Aviv, il pubblico si alzò in piedi e abbandonò la sala.

Certo, stavolta le note di Wagner non avrebbero colto di sorpresa la platea: il programma della serata del 27 era annunciato da tempo, il concerto volutamente fuori abbonamento perché in sala ci fossero solo spettatori disposti ad ascoltare il *Tristano* e l'*Olandese* (del resto già da un paio d'anni la radio trasmetteva musiche di Wagner, mentre a gennaio del '90 il principe del compositore, Gottfried, nella sua veste di musicologo, ha tenuto quattro lezioni all'università di Tel Aviv). In seguito alle polemiche dei giorni scorsi, comunque, uno dei responsabili della Filarmonica, Amnon Goldberg, aveva deciso di avviare un sondaggio fra i 34.000 abbonati dell'istituzione sinfonica, chiedendo loro se non fosse giunto il momento di mettere fine al boicottaggio del musicista di Lipsica, a parte il tentativo fallimentare di Mehta - più di cinquant'anni (era il lontano 1938 quando Arturo Toscanini disse brani sinfonici dal *Lohergrin* a Gerusalemme e Tel Aviv). «Se anche solo il 20% degli abbonati risponderà che non se la sente di ascoltare la musica di Wagner numereremo al concerto», aveva detto Goldberg. E tuttavia non c'è stato tempo di aspettare i risultati del referendum. L'idea di una riabilitazione ufficiale di Richard Wagner nello Stato ebraico, almeno per ora, sembra proprio insopportabile.

MILANO. Sulla sgangherata lavagna dell'obitorio del cimitero di Lambrate, Walter Chiari è tornato ad essere Walter Annichiarico: un nome fra tanti altri nomi. Anzi, un numero (il 17 del gruppo A) confuso tra altri numeri, quelli delle celle frigorifere, dove il corpo dell'attore è stato riposto ieri mattina alle 10.30. Di una veglia funebre, sull'ampio piazzale sul quale si apre la fredda struttura in stile norvegese dell'obitorio, erano rimaste ben poche tracce: una corona di fiori dei dipendenti del Piccolo Teatro appoggiata ad altre corone di fiori. Per il resto nel vuoto desolato dell'androne d'ingresso, nulla faceva pensare al classico via vai di personalità, amici, compagni d'avventura che regalano i ritmi dell'ultimo saluto ad un personaggio dello spettacolo. E di un'eventuale presenza di nomi illustri, neppure gli inservienti davano testimonianza, trincerati dietro sommessi: «Non so», «Sì, qualcuno è arrivato ma non l'ho riconosciuto. Sa, di spettacolo me ne intendo poco», «No, per ora non abbiamo sentito nessun familiare». Niente visite eccellenti, dunque, per Walter Chiari, almeno stando alle parole reticenti di chi c'era, ma solo per lavoro. Di tante voglie viste nei film, quella dell'attore non ne ricordava nessuna. Anche perché tutto dava l'idea che non fosse avvenuta, che il rito di un addio si fosse consumato in fretta e furia, speditamente. Come si addice alle cose fatte per dovere e per rispettare prassi burocratiche. Visto dall'osservatorio del cimitero di Lambrate, il telegramma inviato dal presidente Cossiga («Nel ricordo della sua brillante personalità e del suo originale talento») somigliava tanto ad una comunicazione di servizio, indirizzata ad uno sconosciuto. Soltanto due anonimi cittadini, verso le 11.30, hanno chiesto (uniche) di poter vedere la salma di Walter Chiari. «Volevamo dargli un ultimo saluto ma non è possibile. Chissà, forse ai funerali di domani (che avranno luogo alle ore 11 presso la chiesa di San Pietro in sala di piazza Wagner) l'atmosfera sarà diversa. È una speranza, un augurio. In fondo tutti, assenti o presenti di ieri mattina, glielo dobbiamo».

GIUSEPPE SIGNORI

Il più milanese dei milanesi, Walter Annichiarico noto come Walter Chiari, era però nato a Verona. È morto nella «sua» Milano durante la notte, in piena solitudine, seduto davanti al televisore ancora acceso. Lo hanno trovato il fratello Benito e la cognata Puppi dopo aver battuto già la porta dell'appartamento che, da anni, divideva con il figlio Simone nel *Residence Hotel Sioe*. Erano le ore 12.30 di venerdì 20 dicembre 1991, quindi di Walter, nato nel 1924, aveva 67 anni il figlio Simone, 21 anni, si trovava in vacanza a Cortina; la ex moglie, Alida Chelli, vive altrove.

Durante la sua ultima serata, Chiari era stato al Teatro Manzoni per sentire l'amico Bramieri impegnato in *Foto di gruppo con gatto*; alcune ore prima, a Pavia, dopo una accurata visita, un cardiologo lo aveva rassicurato. Allora Walter, parlando con gli amici, disse allegro: «È tutto O.k., spero di vivere ancora almeno 15 anni, voglio vedere come sarà il Duemila...». Così è finito un personaggio tutto teatro, cinematografico, barzellette, donne e sport, dal calcio (era tifoso del Milan) al pugilato.

Appunto come pugile abbiamo sentito parlare di Walter Annichiarico prima della guerra. Lo ammiravamo anche sul ring: nel giardino della «boxe-

dilettantistica ambrosiana, assai rigogliosa, stava fiorendo un vivace talento chiamato appunto Annichiarico. Durò un paio d'annate, forse più, quel nervoso, esile peso piuma dall'accento veneto, che poi cambiò rotta. Allora il pugilato italiano era di prim'ordine in campo internazionale, nei professionisti come nei dilettanti, anche se mancavano i campioni del mondo fasulli di oggi. Allora le categorie di peso erano otto, e i campioni del mondo, d'Europa, d'Italia. Per meritare una cintura bisogna essere assai autentici, non delle mediocrità come attualmente.

Tra i professionisti Milano vantava Aldo Spoldi, dal destro dinamite che fece soffrire il grande Henry «Homicide» Armstrong (tre titoli mondiali nel medesimo tempo piuma, leggeri, welters) nel Madison Square Garden di New York (1937), inoltre Saverio Turillo, la «pantera», straordinario nel suo memorabile duello (perso per verdetto) contro il franco-marocchino Marcel Cerdan. Valeva per l'Europeo dei pesi welters, riempi il Vigorelli (3 giugno 1939), era atteso anche Mussolini che non si fece vedere. E lo avrebbero fiutato la gente era stufo di tante inutili guerre (Africa, Spagna, Albania) e temeva quella che stava arrivando per



Walter Chiari dopo una partita di calcio amichevole. Insieme alla boxe fu la sua grande passione sportiva

volontà di Hitler. Anche nei dilettanti il livello era di gran lunga superiore a quello attuale e lo potrebbero confermare l'anziano Steve Klaus, l'americano allora selezionatore della Nazionale italiana prima di diventare il maestro di Duilio Loi, Italo Scorticchini, Nino Bozzano e tanti altri.

Walter Annichiarico dimostrò di valere, nelle corde, nei tre rounds con Pino Facchi, (1952) divenne vigile urbano a Milano mentre Annichiarico, dopo altro combattimento meno impegnativo, decise, poco prima della fine della guerra, di dedicarsi al palcoscenico, allo spettacolo insomma.

È divenne Walter Chiari, un nome popolare nella rivista, interessante nel cinema, buon attore teatrale ed esuberante intrattenitore televisivo. Barzellette, macchiette, indimenticabile quella del «Sarchiapone».

Il ring, certo, ha perduto un singolare personaggio, forse un campione. Ma Walter è sempre stato vicino ai pugili e alla «noble-art». Del resto il suo più grande amico era l'ingegner Rota, proprietario del Nazionale di piazza Piemonte, un cinema-teatro distrutto da insoddisfatti spettatori quando venne presentata la prima delle tre sfilate (21 novembre 1945), autentiche farse, fra il tramontato Primo Camera e Luigi Musina, ex campione europeo dei mediomassimi.

Le altre due si svolsero l'anno seguente, a Trieste e a Gorizia; vinse sempre Musina ma il pubblico fu più tollerante. Quindi Primo Camera tornò in America dove fece fortuna con il «catch» mentre nel pugilato era stato rapinato dal suo clan: Lou Sorei, Fil Duffy ed altri gangster. Al Nazionale era presente, esterrefatto da tanta violenza, anche Walter Chiari, ma non ebbe bisogno di consolazione l'ingegner Rota, un autentico tifoso del ring come orga-

La sua passione per il calcio e il pugilato Da giovane combatté come peso welter capi presto che la boxe non era per lui però non abbandonò mai il mondo del ring

Walter Chiari dopo una partita di calcio amichevole. Insieme alla boxe fu la sua grande passione sportiva

Walter Chiari dopo una partita di calcio amichevole. Insieme alla boxe fu la sua grande passione sportiva

Walter Chiari dopo una partita di calcio amichevole. Insieme alla boxe fu la sua grande passione sportiva

Walter Chiari dopo una partita di calcio amichevole. Insieme alla boxe fu la sua grande passione sportiva

Carlos Monzon distrusse Benvenuti (1970) Walter soffrì parecchio, come anche a Montecarlo (1971) in occasione della inutile rivincita.

Con Chiari c'erano anche Alain Delon con la bionda Mirrelk Dare, Jean-Paul Belmondo con Laura Antonelli, Natalie Delon (innamorata di Monzon), Yves Montand e tante altre star dello spettacolo. Anche a Milano Walter Chiari mai marciò ad un importante meeting pugilistico, era tifoso di Duilio Loi campione del mondo del welter jr.

Solo una volta Walter tradì la boxe ma, forse, non per colpa sua. Accadde a Bologna il 15 giugno 1958. In quel momento Walter Chiari, infaticabile amatore di belle donne, era legato alla bellissima, capricciosa Ava Gardner della Carolina del sud. Nata nel 1922 aveva quindi due anni in più dell'attore italiano e probabilmente lo dominava facendolo correre per il mondo.

Renato Tori, un impresario furbo, bugiardo, abile, aveva allestito nello stadio Comunale della città emiliana un notevole combattimento: protagonista Franco Cavicchi, campione d'Europa dei pesi massimi e beniamino dei bolognesi con l'italo-americano Willie Pastrano, futuro campione del mondo del medio-massimi, un artista del ring, allievo di Angelo Durdee, il maestro di Cassius Clay e di Sugar Ray Leonard.

Il tumultuoso Tori aveva fatto le cose per bene: come presentatore nelle corde aveva ingaggiato Enzo Tortora ma gli ospiti principali, nel ring-side, dovevano essere Walter Chiari e Ava Gardner. La curiosità era infinita. I due dovevano arrivare da Roma in treno, ma alla stazione l'attesa fu vana, fra la delusione delle autorità cittadine che dovevano ricevere la celebrità coppia.

In compenso, sul ring, Franco Cavicchi e Willie Pastrano diedero un magnifico spettacolo, vinto ai punti dal più piccolo e leggero dei due, americano della Florida, agile, spumeggiante, pieno di talento. Forse il più deluso per il mancato arrivo di Ava e Walter fu Enzo Tortora che aveva preparato una magnifica presentazione per i due divi.

## La gangster story con Beatty «Bugsy» fiuta già l'Oscar

HOLLYWOOD. Se ne parla ancora poco, anche se in America ha ricevuto notevoli riconoscimenti dalla critica. *Bugsy*, l'ultimo film di Barry Levinson interpretato da Warren Beatty, esce nelle sale americane quasi in sordina, oscurata dal dibattito che si è acceso su *JFK*, il film di Oliver Stone accusato di aver dato un'interpretazione politica dell'assassinio di John Kennedy. Eppure, sulla carta, *Bugsy* era altissimo, ed è già stato superpremiato. La settimana scorsa, infatti, si è aggiudicato ben tre premi dai critici di Los Angeles. Giudizio tanto più importante, in quanto viene generalmente considerato come un'anticipazione degli Oscar. *A Bugsy* è andata la palma come miglior film dell'anno, come miglior regia e come miglior soggetto, quest'ultimo firmato da James Toback. Warren Beatty, poi, è arrivato al secondo posto nella gara per il migliore attore protagonista. Infine, una nota curiosa sul film. Nel cast figura anche Ben Kingsley in un ruolo «da cameo»: lui, perfetto inglese, nei panni di un americanissimo gangster. A dimostrare una volta di più le sue doti di grandissimo attore.

Ma che cosa hanno detto gli americani, entrando più nei dettagli? La voce critica del *Baltimore Evening Sun* esordisce dicendo che *Bugsy* ha fatto centro, pur essendo un film di genere. E Warren Beatty? Sempre secondo il critico di Baltimore, l'attore, che ha smesso i panni del poliziotto da fumetti nel suo *Dick Tracy* per indossare quelli del gangster rubacuori che «usava le donne come fazzoletti di carta», in questo ruolo non primeggia. «È bravo, ma non abbastanza - ha scritto - e comunque è fuori ruolo». E spiega: «Bugsy nella realtà era piacente, ma non carino, mentre Beatty è carino. Richard Dreyfuss sarebbe stato meglio».

Per l'altro critico molto ascoltato nella città americana, *Bugsy* non è solo un buon film a tre stelle, che si lascia vedere volentieri. «È sicuramente il miglior film di Warren Beatty dai tempi di *Bonnie and Clyde* ed il miglior film dell'intera carriera di Barry Levinson, intellettuale, spiritoso ed intrattenimento allo stato puro». Grande entusiasmo anche per Beatty, definito «superlativo», soprattutto nel fornire l'idea di un carattere narcisistico e violento, ma con una sfumatura di isterismo femminile, di sadismo, di follia».

## E' USCITA L'ANTIAGENDA 1992 di Altan, Ellekappa e Staino



E' UNA INIZIATIVA A SOSTEGNO DELLA SOTTOSCRIZIONE "PER LA POLITICA PULITA" Puoi trovare L'ANTIAGENDA 1992 nelle migliori librerie, o riceverla in contrassegno - in offerta speciale a L. 15.000 - inviando il coupon a: Pds "Per la politica pulita" 00186 Roma, Via delle Botteghe Oscure 4

Desidero ricevere L'ANTIAGENDA 1992  
 copie n. x L. 15.000 tot. L.  
 - L. 3000 per le spese postali  
 cognome \_\_\_\_\_  
 nome \_\_\_\_\_  
 indirizzo \_\_\_\_\_  
 città \_\_\_\_\_  
 cap \_\_\_\_\_ tel \_\_\_\_\_

2 Marzo 1982, assolti in appello gli imputati per la strage di Brescia

## UNA STORIA DI POTERE

GIANNI BISIACH Il Presidente. La lunga storia di una breve vita. La più completa biografia di J.J. Kennedy, i suoi meriti, le sue contraddizioni, gli insospettabili retroscena della sua ascesa al potere e della sua fine.

GRANDI, SUCCESSIONI DI L'91  
 PREMIO TEVERE 1991  
 PREMIO CASTIGLIONECELLO 1991  
 PREMIO PARLAMENTO 1991  
 QUINZA I DIZIONARI  
 50.000 copie vendute il best seller da otto mesi  
 ininterrottamente nelle classifiche dei libri più venduti

Bisiach ha ragione di affermare che noi avevamo dei rapporti con la mafia. È vero questo è stato un nostro terribile errore.

William E. Colby, Direttore della CIA dal 1973 al 1976. Dichiarazione in diretta televisiva a «PIUGASO TUD» del 18 marzo 1991.

Volume di 448 pagine, rilegato, illustrato, lire 30.000

Gianni Bisiach conduce la trasmissione «Radio anch'io», su Rai-Radio Uno, tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 10.50

NEWTON COMPTON EDITORI